

11ª SEDUTA

MERCOLEDÌ 8 MARZO 1989

Presidenza del presidente GUALTIERI

La seduta ha inizio alle ore 11,15.

COMUNICAZIONI DEL PRESIDENTE

PRESIDENTE. Prima di passare all'esame dei punti all'ordine del giorno, vorrei dare alcune informazioni. Innanzitutto domani mattina alle ore 10 si riunirà l'Ufficio di presidenza allargato ai rappresentanti dei gruppi che incontrerà i consulenti della Commissione per esaminare il problema della organizzazione della banca dati e della relativa spesa. È una tappa molto importante perchè, se domattina si troverà il consenso intorno ai programmi formulati, fin dalla prossima seduta la Commissione sarà chiamata a deliberare la costituzione della banca dati secondo programmi ben precisi.

Sempre per quanto riguarda l'Ufficio di presidenza allargato, devo dire che il Ministero di grazia e giustizia ci ha inviato tutto il materiale richiesto: l'ultima parte è stata fatta pervenire ieri in merito alla situazione di Gelli e su questo ci accingiamo a presentare alla Commissione un riferimento preciso sulle cose che devono essere fatte in questo campo.

Devo anche dire che dalla procura della Repubblica del tribunale di Venezia ci è giunta la richiesta di trasmissione di copia dei verbali relativi alla recente udizione del comandante dell'Arma dei carabinieri, generale Jucci. Per trasmettere questi resoconti ho bisogno dell'autorizzazione della Commissione, autorizzazione che ora chiedo.

(Non facendosi osservazioni, così rimane stabilito).

Mi è stato segnalato che nel processo in corso per i fatti della strage di Brescia è stata fatta pervenire dal Sismi una lettera in cui il direttore del Sismi informa il presidente della corte che in una revisione di archivio dei servizi, disposta per ordine della Presidenza del Consiglio, è risultato un documento del 1974 che non era mai stato trasmesso alle varie corti per i processi via via svoltisi e che viene trasmesso solo ora. Tale comunicazione nasce da una intercettazione telefonica di una ambasciata nel corso della quale con il nome di una donna sarebbero state fatte rivelazioni e che è stata trasmessa dal presidente della corte

d'assise d'appello Riccardo Ferranti ai giudici che ancora indagano sul problema. Ritengo di dover avvicinare l'ammiraglio Martini a nome dell'Ufficio di presidenza per cercare di approfondire questo aspetto, dopo di che riferirò alla Commissione: è un fatto abbastanza inquietante riferendosi ad un documento che giunge al tribunale con quindici anni di ritardo.

STAITI DI CUDDIA DELLE CHIUSE. Alla luce del verbale letto e delle decisioni che avevamo preso nella precedente seduta, volevo sapere se il Presidente intende informare la Commissione circa gli ulteriori passi compiuti per l'acquisizione del materiale della Commissione P2.

PRESIDENTE. Ho portato avanti presso la presidenza del Senato, per un certo parallelismo di pressione, e presso la presidente Iotti una forma di sollecitazione di una risposta che ci consenta di avere gli archivi; tutti gli uffici del Senato dichiarano che abbiamo pienamente diritto di averli. Ritengo di aver compiuto questi passi con sufficiente energia. Spero di poter riferire tra poco tempo la risposta che ancora non ci è giunta.

A questo punto possiamo iniziare la discussione dei punti all'ordine del giorno ascoltando la relazione o le relazioni residue che sono state predisposte.

RELAZIONE SUL PROGRAMMA DI INDAGINE IN ORDINE ALLE VICENDE CONNESSE AL SEQUESTRO DELL'ASSESSORE CIRO CIRILLO

VISCA. A seguito di quanto avvenuto nell'ultima seduta, ho predisposto la mia relazione, che presento all'attenzione dei colleghi commissari.

Signor Presidente, onorevoli colleghi, l'Ufficio di presidenza aveva deliberato la nomina di tre relatori al fine di accertare «i comportamenti non conformi di organi dello Stato o di altri soggetti istituzionali e politici e dei rapporti tra criminalità comune e terrorismo» a seguito del sequestro dell'assessore Ciro Cirillo da parte delle Brigate rosse.

Tale incarico mi fu affidato pochi giorni or sono, e nel breve spazio di tempo a disposizione ho potuto esaminare la nutrita e numerosa documentazione del caso, con grande impegno ed attenzione per predisporre in tempo utile il presente lavoro. Non essendo stato possibile produrre una proposta unitaria, da parte dei relatori, riunitisi in sede informale, prima della seduta del 28 febbraio, il senatore Macis in quella data aveva presentato la sua relazione alla Commissione, riservandosi gli altri due relatori di presentare una relazione nella seduta odierna. In data 10 ottobre 1984 il Comitato parlamentare per servizi di informazione e sicurezza e per il segreto di Stato redigeva un'ampia relazione sui problemi relativi all'operato dei servizi di informazione e sicurezza durante il sequestro Cirillo (maggio-luglio 1981).

Durante la vicenda risultò che i servizi avevano fornito al Governo tutte le informazioni desumibili dagli atti ed il Governo aveva, man

mano che gli accertamenti si andavano sviluppando, trasferito e comunicato al Parlamento le notizie in suo possesso, senza nulla tacere, permettendo al Parlamento stesso di disporre sullo stesso piano delle informazioni che aveva il Governo.

Sulla valutazione dell'ammissibilità dell'intervento dei servizi nel caso Cirillo, sia per quanto riguarda le visite compiute nelle carceri, con poca formalità, sia nei contatti con elementi della malavita allo scopo di ricevere informazioni (e solo per questo), rimangono ancora aperte circostanze da chiarire. In ogni caso è giusto evitare di coinvolgere tutto e tutti, ma occorre capire il tipo di coinvolgimento che, nelle trattative, vi fu di «pezzi dello Stato». Considerando il fatto che i soggetti, che il Comitato parlamentare individua nei protagonisti di specifiche deviazioni, non sono più da diversi anni al Sismi, sia perchè ne furono allontanati per la loro appartenenza alla P2, sia perchè si sono dimessi o sono deceduti.

Su tutti costoro, pertanto, non si è potuto far conto se non in misura assai limitata, in sede di indagine amministrativa, trattandosi di persone ormai fuori dal rapporto di dipendenza con l'amministrazione pubblica. Risulta che fu compiuta anche una attività di accertamento nell'ambito carcerario, attraverso una ispezione disposta dal Ministero di grazia e giustizia. Neppure questa iniziativa riuscì a chiarire gli eventuali aspetti reconditi della vicenda per la sua unilateralità, essendo fondata solo su controlli predisposti presso penitenziari e su dichiarazioni rese da soggetti appartenenti all'amministrazione carceraria. Al termine di queste indagini, l'ispettore dichiarò di aver limitato gli accertamenti al settore carcerario proprio al fine di evitare di interferire sulle indagini in corso in diverse sedi giudiziarie, con un atteggiamento, quindi, non solo legittimo ma anche doveroso. Pertanto, a seguito dell'ispezione ministeriale, emersero elementi di sospetto e di contraddizione.

Il problema che sorgeva non poteva essere risolto in sede di inchiesta amministrativa, sia per l'assenza delle garanzie che l'ordinamento appresta per le inchieste giudiziarie, sia e soprattutto perchè in sede amministrativa difettano quei poteri penetranti di indagine che sono riconosciuti esclusivamente all'autorità giudiziaria e per questo si è ritenuto e si ritiene che, per trarre tutte le conseguenze della vicenda, occorre attendere che siano portati a conclusione i procedimenti giudiziari da tempo in corso.

Quanto alle eventuali responsabilità politiche, ad esempio, il Comitato non ne ha ravvisate ed individuate: sembra addirittura escluderle quando testualmente afferma: «L'operazione è del Sismi solo per approssimazione. In realtà è uno spezzone del Sismi che ha operato in modo improprio e segreto»; quando constata, sempre testualmente che: «Non risulta da alcuna parte che l'operazione sia stata ordinata, o anche solo approvata, dal Presidente del Consiglio onorevole Forlani o dal sottosegretario onorevole Mazzola, o dai ministri che direttamente rispondevano dei servizi»; quando addirittura sostiene che «la struttura parallela» deviata, nata dai disegni dei capi della P2, si proponeva di assicurare la liberazione dell'assessore regionale Cirillo per sfruttarla in tutta la sua potenzialità. Infatti la relazione afferma: «Un risultato che poteva essere giocato pesantemente nei confronti del partito in cui

Cirillo militava... senza che si debba necessariamente pensare ad una preventiva richiesta di intervento, ad un favore chiesto o imposto dai servizi». Un'operazione, dunque, non al servizio di un partito ma contro un partito, pur se - aggiunge la relazione - persone legate a Cirillo anche per motivi politici si sono rese attive e si sono inserite in questo contesto di deviazioni. Il Comitato potrebbe avere - è vero - sottovalutato gli elementi a sua disposizione, come potrebbe non averli interpretati o considerati in modo più approfondito, ma non è neppur lecito mettere in dubbio, senza sicuri elementi, la buona fede di un organo parlamentare quando in esso sono ugualmente rappresentate maggioranza ed opposizione, e quando un documento così impegnativo è approvato all'unanimità. Quando dagli stessi fatti emergono responsabilità molteplici, è d'uso fare in modo che si percorra un unico accertamento per non correre il rischio di dar luogo a più verità, ed in special modo, quando tra le varie responsabilità si annidano responsabilità di natura penale, l'accertamento e l'istruttoria non possono che essere riservati al giudice, con tutte le garanzie offerte dall'ordinamento legislativo di un paese democratico.

Non si può nemmeno dire che per affermare una responsabilità politica non occorran prove. Certamente, non sono necessarie prove in senso meramente giuridico, ma parimenti non si può prescindere da un sicuro accertamento dei fatti che non dia luogo a dubbi ed incertezze senza di che non si tratterebbe di giustizia, ma di giustizia sommaria.

È fondamentale pertanto che le conclusioni definitive su questa vicenda potranno essere tratte soltanto all'esito del processo in corso.

L'autorità giudiziaria impegnata in questo difficile compito deve assolvere il proprio lavoro in piena tranquillità e serenità di giudizio, senza attività parallele che, usando testimonianze e medesimi elementi di giudizio, potrebbero determinare un eventuale elemento di turbativa e una probabile interferenza per le conclusioni definitive del processo. Il corso della giustizia sul caso Cirillo deve esprimersi - secondo il mio punto di vista - con piena libertà di coscienza, al fine di offrire la verità al paese.

COCO. Signor Presidente, ho ascoltato la relazione del collega Visca e concordo sostanzialmente con tutto quanto egli ha detto. Per quanto riguarda il problema più importante e cioè il fatto che l'indagine della Commissione è contemporanea al processo, io stesso avevo scritto che invece di quella distinzione tra le competenze della Commissione e quelle dalla Magistratura, correttamente enunciate nella relazione del senatore Macis, se noi procedessimo nella direzione da lui indicata avremmo due processi paralleli, uno politico - parlamentare ed uno giudiziario, condotti nello stesso tempo, sugli stessi fatti, verosimilmente attraverso l'escussione delle medesime persone.

Quindi non aggiungo altro su questo punto a quanto detto dal collega Visca.

Per quanto concerne poi tutti gli altri punti di indagine suggeriti nella relazione Macis, per quanto mi riguarda forse la cosa più saggia e migliore è attenersi anche a questo proposito a quello che ha detto il collega Visca. Se poi si vogliono nel frattempo fare altre indagini, io

alcune le vorrei suggerire; però, se la Commissione ritiene di adeguarsi a quello che propone, forse con maggior senso pratico, il senatore Visca, e cioè che allo stato attuale, essendovi numerosi procedimenti giudiziari in corso, è preferibile attendere i nuovi elementi di conoscenza che da tali procedimenti potranno emergere per decidere il nostro comportamento futuro, mi asterrò dal farlo in quanto tutto sommato ritengo che questa sia la soluzione più saggia. Poi eventualmente enuncerò quali saranno i punti di indagine che, nell'attesa dello svolgimento di questi processi, si potrebbero approfondire.

Ad esempio, in merito al ruolo svolto dai Servizi, poichè sembra che vi sia qualche dubbio sulla posizione del capitano Silvio Turriziani, debbo dire che dai provvedimenti giudiziari che abbiamo potuto esaminare risulta che il capitano in questione si occupò della persona di Cirillo in quanto queste erano le specifiche disposizioni della Questura e questo era suo compito e dovere specifico. Se però la Commissione su questo punto vuole acquisire documenti per ulteriori accertamenti, lo può fare.

Per quanto attiene poi alle visite carcerarie e relative autorizzazioni e documentazioni, anche a questo proposito condivido, parola per parola, quanto detto dal collega Visca. Se però la Commissione vuole avere una conoscenza dello stato di tutti i procedimenti giudiziari e disciplinari in corso, possiamo acquisire la documentazione necessaria. Si potrebbe altresì stabilire se, al momento del sequestro e della detenzione di Cirillo presso le Brigate rosse, Granata, il suo segretario, fosse o meno sindaco di un comune. Ritengo infatti che anche questo sia opportuno saperlo perchè una cosa è la partecipazione alle trattative di uno che attualmente è sindaco, altra invece è quella del segretario personale del sequestrato, il quale può capire meglio di tutti ogni accenno, ogni informazione, ogni dato che viene acquisito.

Per quanto riguarda poi il pagamento del riscatto vi è stato a tale riguardo un processo e vi è una sentenza del 24 aprile 1987 emessa dalla corte d'assise di appello di Napoli e quindi possiamo, anche acquisendo tale sentenza, conoscere quali sono state le modalità del pagamento. Credo che questi aspetti si potrebbero accertare, pur aderendo nella sostanza alla proposta del senatore Visca, intanto accrescendo la documentazione della quale la Commissione può venire a conoscenza.

PRESIDENTE Senatore Coco questa sarebbe la sua relazione?

COCO. Signor Presidente, io avevo preparato una relazione ma mi sono sostanzialmente riconosciuto in quella del senatore Visca.

PRESIDENTE. Senatore Coco, o lei deposita una sua relazione, o dice che rinuncia e che sottoscrive quella del senatore Visca.

COCO. Mi associo alla relazione del collega Visca e nel caso che la Commissione voglia fare degli ulteriori accertamenti, propongo i su citati oggetti di accertamento.

PRESIDENTE. Senatore Coco, io ho qualche dubbio che si debba procedere in questo modo.

COCO. Signor Presidente, se vi è un problema formale appongo la mia firma alla relazione del senatore Visca.

PRESIDENTE. Ripeto, eravamo d'accordo che stamattina avremmo ascoltato la relazione o le relazioni restanti, dopo di che mi proponevo di sottoporre alla Commissione la seguente procedura.

Poichè non ritenevo che le relazioni potessero essere immediatamente discusse in quanto vanno lette, approfondite e meditate, pensavo di demandare ad una successiva riunione della Commissione la loro valutazione, a seguito della quale l'Ufficio di presidenza avrebbe potuto calendarizzare il prosieguo dei nostri lavori. Oggi mi trovo di fronte a un fatto nuovo, ossia il senatore Coco rinuncia a presentare una sua relazione e dichiara di firmare quella del senatore Visca.

COCO. Non ho detto che rinuncio a presentare la relazione.

PRESIDENTE. Senatore Coco, o la presenta o non la presenta, non riesco a capire.

COCO. Vale come una dichiarazione a favore della relazione Visca.

PRESIDENTE. Ebbene, a questo punto allora abbiamo due relazioni e non tre, una Macis e una Visca-Coco, delle quali una ha contenuti precisi di approfondimento degli aspetti della vicenda, l'altra, viceversa, come parte operativa, chiede - se non ho capito male - la sospensione del nostro esame in attesa della fine dei processi in corso.

Ritengo che ci troviamo in un momento abbastanza difficile.

Vorrei, quindi, che il senatore Visca, il senatore Coco e coloro che hanno richiesto la parola mi chiarissero gli aspetti procedurali di questa situazione.

VISCA. Signor Presidente, volevo soltanto far presente che non era mia intenzione, non era nel mio spirito, predisporre questa relazione con l'intento di cercare di fermare l'indagine o gli sviluppi di indagine che la Commissione, nella sua piena autonomia, può sviluppare come organo parlamentare.

Mi permetto soltanto di far osservare, nel contenuto e nella materia che ho presentato nella relazione medesima, che non dovrebbero sussistere parallelismi nel momento in cui si celebra un processo, nella fattispecie analogo all'accertamento cui dovremo procedere, che potrebbero creare turbative al processo medesimo o inficiare quelli che sono gli elementi di indagine o di serenità di giudizio nei quali tale processo dovrà pervenire alla sentenza definitiva. Se poi sulla medesima non avremo le soddisfazioni che qui auspichiamo sono favorevole a che si possa riaprire e rivedere tutto il caso Cirillo nella sua complessità.

BOATO. La sentenza definitiva ci sarà tra sei anni!

VISCA. Mia intenzione è soltanto quella di dare l'interpretazione del mio pensiero, si tratta comunque di un fatto opinabile su cui ciascuno di voi ha la possibilità di esprimere il proprio orientamento.

PRESIDENTE. Senatore Visca, dal momento che dovrò assumere alcune decisioni, vorrei capire se, pure nel quadro da lei tracciato, la sua proposta è che la Commissione non possa procedere agli approfondimenti - in un settore che non era quello giudiziario, ma quello istituzionale e politico - in attesa che si concluda il processo in corso, o se invece possiamo avere, a suo giudizio, anche in questa fase, una facoltà di approfondimento.

VISCA. Non è mia intenzione chiedere la sospensione dei lavori della Commissione. Ritengo tuttavia che essa debba usare le dovute cautele nel momento in cui si celebra un processo di questo tipo.

RASTRELLI. Signor Presidente, chiedo la parola per una mozione d'ordine.

L'Ufficio di presidenza, e quindi la Commissione, aveva già assodato di dover procedere all'esame del caso Cirillo attraverso l'introduzione di tre relazioni, o di un'unica relazione che fosse il frutto di sintesi dell'opera dei tre relatori. Poichè due dei tre relatori, entrambi appartenenti alla maggioranza, hanno virtualmente rinunciato a questo compito che è stato assegnato dalla Commissione, chiedo formalmente che siano sostituiti e che lo siano - e qui il discorso torna sul metodo di designazione dei relatori - con esponenti dell'opposizione, perchè i fatti hanno dimostrato che soltanto l'opposizione può fare decenti relazioni alla Commissione.

PRESIDENTE. Senatore Rastrelli, mi permetta di non prendere in esame per il momento questa sua mozione d'ordine, poichè vorrei prima stabilire con esattezza cosa proceduralmente possiamo fare.

Il senatore Visca ha dichiarato che la sua non è una richiesta di sospensione dei lavori della Commissione, ma che egli si preoccupa soltanto che non vi sia una sovrapposizione di attività tra la parte giudiziaria e la parte riguardante le indagini.

ANDÒ. Signor Presidente, credo, con riferimento all'attività dei relatori che la Commissione ha designato, che dal dibattito fosse emersa con chiarezza l'esigenza che questa Commissione fornisse una proposta, un piano di lavoro unitario, o che questo risultato si dovesse conseguire attraverso un procedimento più complesso, in quanto risultava costituito da posizioni che ciascun relatore rassegnava alla nostra Commissione e sulla cui base occorreva poi trovare una linea comune capace di realizzare una proposta che rispondesse a quell'esigenza.

Sia pure confusamente, mi sembra che oggi tale esigenza venga riproposta, nel senso che, pur essendo state avanzate proposte diverse, certamente non viene meno quella ragion d'essere originaria dei relatori della Commissione e cioè di poter disporre di una proposta intorno alla quale organizzare il nostro lavoro.

Non drammatizzerei troppo le diversità che sono emerse a livello di impostazione delle relazioni, poichè non ci troviamo di fronte ad una relazione di maggioranza e ad una relazione di minoranza, ciascuna delle quali presenta una verità conchiusa, un risultato complessivamente da assumere come elemento di giudizio definitivo dopo aver fatto un lavoro istruttorio. Siamo ancora all'inizio di questa fase: c'è un lavoro istruttorio che va compiuto e che va poi imputato a questa Commissione nel suo complesso sulla base di quelle proposte.

Credo, allora, che le eventuali discordanze emerse vanno preventivamente interpretate e da questo punto di vista non c'è dubbio che esistono due posizioni: vi è una posizione più concludente, quale quella che si esprime attraverso la relazione del senatore Macis, che presenta un progetto compiuto di indagine, e ve ne è un'altra del senatore Visca che su questo terreno invece ci avverte di non superare determinati confini, di non inoltrarci lungo territori che al momento costituiscono oggetto di indagine dell'autorità giudiziaria.

Ma perchè questo ammonimento? Ritengo che tale ammonimento sia pertinente per una ragione ovvia: una Commissione come la nostra, che non può imporre le proprie verità perchè assistite da una particolare forma vincolante per tutti, riesce a fare un buon lavoro nella misura in cui esso è credibile ed è efficace se credibile.

Ora non v'è dubbio che un'inchiesta parallela condotta da una Commissione come la nostra, che sul piano delle forme è molto più debole dell'autorità giudiziaria, nel momento in cui non è credibile, ma organizza un commercio di verità, comodo o scomodo a seconda dei diversi punti di vista, per influire o sull'opinione pubblica o sul lavoro dei giudici, a mio giudizio un'attività di questo tipo nasce come politicamente inefficace.

Allora ritengo che il richiamo fatto dal senatore Visca sia importante. Non si tratta di definire quali sono gli oggetti preclusi alla nostra indagine, poichè questo è scritto con molta chiarezza nell'atto costitutivo della Commissione, quindi non si tratta di sottrarre in tutto od in parte alcuni oggetti, ma di un problema di forma e di misura dell'indagine. E non v'è dubbio che su tale ultimo aspetto influisce un fatto che non possiamo ignorare: vi è un'indagine parallela che sul piano delle forme e delle misure è assai più penetrante della nostra per gli effetti che è capace di produrre.

Credo che dobbiamo tenere conto di questa situazione nel momento in cui ci occupiamo e assumiamo ad oggetto della nostra indagine atti e personaggi che costituiscono l'oggetto di una indagine diversa e che ha la rilevanza di una indagine condotta da giudici. Tenuto conto di questi limiti, e anche dello scrupolo con cui bisogna lavorare su atti e personaggi che stanno costituendo oggetto di un giudizio diverso, certo ci possiamo occupare di tutto ma a condizione di farlo con senso della misura.

TORTORELLA. Prima ancora di entrare nel merito della posizione assunta dal senatore Visca, vorrei far presente che ci troviamo di fronte ad una questione un po' dolorosa perchè in realtà gli uffici hanno nelle loro mani (ce l'ho anch'io del tutto ingenuamente, non ho violato nulla, me l'hanno data gli uffici) una relazione del senatore Coco. Natural-

mente non contesto al senatore Coco il diritto di ritirarla, ma è una situazione che non può non essere segnalata, con il massimo garbo umano ed il massimo rispetto, come una situazione profondamente sconcertante.

La relazione che ho sotto gli occhi, l'ho letta sommariamente (ci sono cose che bisogna studiare con attenzione), non coincide con quella del senatore Macis, ma contiene molti elementi che meritano un serio approfondimento. Di conseguenza ci troviamo di fronte ad una situazione del tutto anomala che segnala il fatto, ecco il secondo punto del mio intervento sulla procedura, che la posizione assunta dal senatore Visca, che naturalmente va meglio spiegata, in realtà interviene in una materia nella quale non possiamo intervenire. Come c'è stato ricordato nella relazione dal senatore Coco (potrei citare le sue parole testuali) abbiamo un compito che ci è stato affidato dalla Camera ed è stato detto che non si istituiva una Commissione di inchiesta sulla questione Cirillo, o sulla questione Senzani - non voglio fare una questione terminologica - perchè era compito della Commissione sulle stragi occuparsene.

Siamo di fronte ad un dovere da assolvere, non siamo di fronte ad una questione di partito, e dobbiamo sgombrare il campo da questa animosità, siamo di fronte ad un dovere perchè questa è una delle stragi più tremende che ci sono state, non solo in se stessa, ma per le conseguenze che ne sono derivate e che sono state ricordate dal senatore Macis all'inizio della sua relazione.

Se dovessimo sospendere il nostro lavoro o considerarlo secondario rispetto al lavoro che compie la Magistratura contravverremmo a qualcosa di fondamentale la nostra attività. Nessuna Commissione parlamentare di indagine o di inchiesta si sarebbe mossa, perchè tutte sono istituite contemporaneamente all'azione dell'attività giudiziaria. Potrei ricordare tutti gli altri casi, ma sono presenti ai colleghi. Questa specifica Commissione non solo non potrebbe occuparsi di questa vicenda, ma di nessuna altra perchè è evidente che su tutti i casi di cui ci occupiamo sono pendenti, come è stato ricordato anche dal Presidente in altra occasione e proprio nella relazione di apertura, indagini di carattere giudiziario che hanno altri fini che non sono i nostri. Esiste una distinzione profonda tra i compiti che ha una Commissione di indagine o di inchiesta parlamentare e quelli della Magistratura.

Tra l'altro quella della Magistratura non è una indagine in corso, come sappiamo benissimo, ma è la celebrazione di un processo a seguito di una indagine, con degli imputati, dei testimoni e tutto quello che è necessario per lo svolgimento di questo processo, come dalle richieste del giudice istruttore e come risulta dal documento che ha presentato. Ma questa è altra cosa rispetto ai nostri doveri, che naturalmente dobbiamo precisare, ecco il senso della relazione Macis, e che non possono essere revocati in dubbio se non si vuole revocare in dubbio la legittimità stessa non di questa Commissione di inchiesta in particolare, ma in generale di tutte le Commissioni di inchiesta rispetto alle materie che devono essere oggetto di esame.

È chiaro che il nostro lavoro deve essere svolto, come giustamente ha detto il collega Andò, con senso della misura e con senso di

responsabilità, con il riguardo dovuto alla funzione giudiziaria, ma questo non ci può impedire in nessun modo di entrare nel merito delle questioni. D'altra parte questo problema della contemporaneità tra i due procedimenti il senatore Coco lo ha sollevato nella relazione (non ho capito se questa relazione esiste o meno) e in parte mi pare lo abbia detto nelle brevi parole che ha pronunciato quando ha detto che si potrebbero approfondire alcuni aspetti. Su questo non ci può essere dubbio e chiedo che la Presidenza inviti la Commissione ad andare avanti nel suo lavoro acquisendo le relazioni che sono state presentate e chiedendo al senatore Coco se anche la sua debba essere considerata acquisita o meno. Senz'altro bisogna decidere di andare avanti nel lavoro secondo le forme che insieme decideremo.

COCO. Mi chiedo se questa è una Commissione politica o se siamo qui per fare questioni procedurali che, fra l'altro, non hanno senso. Avevo preparato una mia relazione e, avendo ascoltato quella del collega Visca, concordo su quella che è la richiesta politica fondamentale del collega e mi riconosco nel contenuto di quella richiesta. Se dobbiamo fare una discettazione di procedura parlamentare la possiamo fare benissimo e possiamo discutere all'infinito, ma ritengo che questo non solo sia legittimo ma doveroso.

Avendo ascoltato la relazione del collega Visca, siccome mi ritrovo in quella relazione, la condivido. Ritengo che oggi la Commissione si debba pronunciare su quella richiesta che è la più importante e fondamentale e cioè, tenuto conto della concomitanza anche temporale di un accertamento giudiziario...

BOATO. C'è il processo di Peteano in corso, perchè non facciamo quello?

COCO. Non ho avuto la parola per motivare la fondatezza della nostra richiesta, ma per chiarire il significato e convincere i colleghi della correttezza certamente politica, oltre che procedurale, della mia posizione.

Esiste una mia relazione ed una del collega Visca: poichè concordo con quella che è richiesta importante dal punto di vista politico e per quello che attiene la sostanza dei lavori di questa Commissione, chiedo che si decida soprattutto su questo e mi associo al collega Visca per questo motivo.

PRESIDENTE. Senatore Coco, voglio intanto dire che la nostra non è certamente una Commissione politica e il fatto procedurale è importante. Mi lasci allora capire il fatto procedurale perchè il senatore Visca e poi, con una interpretazione aggiuntiva, l'onorevole Andò, non ritengono che si debba togliere dall'ordine del giorno l'argomento in esame, ma che, essendo in fase istruttoria, bisogna continuare in questa istruttoria, alla quale siamo delegati, e stabilire le forme e le misure delle nostre indagini. Questa è l'interpretazione data, per cui non c'è richiesta di sospendere i lavori della nostra Commissione su questo fatto, ma di vedere i modi e i tempi di svolgimento di questa fase istruttoria alla quale dobbiamo far fronte. Ho sempre saputo - e lo

abbiamo saputo tutti - che ad un certo punto, il 6 marzo, ci saremmo imbattuti nel processo di Napoli, ma abbiamo anche sempre saputo che contemporaneamente sono in corso processi di primo, secondo e terzo grado, salvo un solo processo già passato in giudicato e che è quello relativo a Bertoli: tutti gli altri sono ancora aperti. Noi potremmo chiudere la Commissione, ma il problema è un altro. Noi non siamo un duplicato, non rifacciamo i processi, facciamo altre cose, dobbiamo vedere con precisione come ci siamo dati il compito di individuare le responsabilità di organi istituzionali e politici su alcuni problemi. Questo è il nostro compito. La nostra è una Commissione parlamentare che affronta problemi istituzionali. In questo modo, l'interpretazione autentica del senatore Visca, al quale adesso si associa anche lei, senatore Coco, è che non si ritiri dall'ordine del giorno della Commissione il problema, ma che vengano esaminati i modi in cui dovranno essere affrontate le fasi istruttorie di cui le vostre relazioni fanno parte come avvio di questo approfondimento procedurale.

Dopo di che dobbiamo decidere se dedicare una seduta all'esame di queste forme procedurali, oppure lasciare all'Ufficio di presidenza allargato il compito di stabilire queste forme di avvio delle procedure. Questa mi sembra la posizione nella quale ci troviamo in questo momento. Se è così, domando al senatore Coco se la sua relazione, prima distribuita, può ritornare in circolo come relazione aggiuntiva alle altre perchè non sarebbe male se noi l'acquisissimo

COCO. Sono d'accordo, però voglio dare un altro chiarimento. Non vorrei che si equivocasse sulle parole: ciò che chiediamo alla Commissione di rinviare riguarda la necessità di fare accertamenti sugli stessi fatti e sulle stesse persone che formano oggetto dell'accertamento del dibattito in corso.

PRESIDENTE. Non è così, non è questo che chiedono il senatore Visca e l'onorevole Andò.

BOATO. Gli aggettivi usati li stavo immaginando io, ma il collega Tortorella ne ha usato uno dicendo «doloroso»; ho ascoltato poco fa dire «drammatico» e a me veniva in mente «vergognoso», dopo di che ogni collega può scegliere. Però, quanto meno la situazione è imbarazzante e, signor Presidente, mi associo pienamente a quanto lei ha detto e non sto contestando quel che lei ha fatto questa mattina. Dico solo che siamo in una situazione imbarazzante. Abbiamo sentito che esiste una relazione del collega Coco; abbiamo sentito parlare (e devo ringraziare il collega Tortorella per aver provocato questo chiarimento) di una relazione Coco che però non abbiamo ascoltato. Ringrazio il Presidente che poco fa ha provocato un chiarimento in base al quale adesso questa relazione Coco è ufficializzata, cioè esiste. Allora dovremmo decidere rapidamente se il collega Coco dovrà avere la bontà di leggere questa relazione in modo che risulti formalmente a verbale e anche alle nostre orecchie, oppure no. Mi pare che, poichè abbiamo dato pochi istanti fa risposta affermativa, sia il caso, appena finito questo sondaggio procedurale di grande importanza, come in tutte queste questioni le procedure sono importanti, di ridare la parola al

collega Coco non perchè faccia un altro intervento ma perchè legga la sua relazione.

Detto questo, prendo atto di quel che ho ascoltato con attenzione dire dal collega Visca e dal collega Andò, i quali hanno detto una cosa radicalmente diversa da quella riferita dal collega Coco. Ho ascoltato il senatore Visca e l'onorevole Andò i quali hanno detto che dobbiamo avere molta cautela, nel momento in cui esiste un processo dibattimentale appena iniziato, nel non provocare interferenze e difficoltà. Credo si tratti di una preoccupazione che tutti noi abbiamo, perchè si tratta di uno scrupolo di correttezza politica e istituzionale di una Commissione parlamentare d'inchiesta che non solo sulla vicenda Cirillo, ma anche sulla strage di Brescia, su quella di Piazza Fontana, non ancora conclusa, sulla strage di Peteano e così via, eccezion fatta per l'unica strage passata in giudicato, ha di fronte a sé e lo aveva nel momento in cui il Parlamento ha istituito questa Commissione, consapevole - il Parlamento - nell'istituire la Commissione, di avere tutti i procedimenti giudiziari ancora aperti tranne uno. Non a caso, la Commissione è stata istituita perchè il panorama di tali procedimenti è tale da far ritenere comunque (e non voglio fare di ogni erba un fascio) che vi siano state delle gravi difficoltà nell'accertare le responsabilità delle stragi. Questa è la ragione istitutiva della nostra Commissione e quindi dobbiamo accertare, anche utilizzando il materiale giudiziario e non interferendo sull'operato in corso della Magistratura, tant'è vero che la Commissione ha rifiutato di mandare formalmente degli osservatori della Commissione ad un processo in corso, cosa che il collega Teodori chiedeva; secondo me la Commissione ha fatto bene a non accettare la proposta del collega Teodori, pur comprensibile, ma non fondata dal punto di vista del ruolo istituzionale della Commissione.

Trovo francamente inaccettabile questa situazione e mi sembra quasi che si proponga lo scioglimento, il quale però deve essere proposto per legge e non con un intervento di Commissione. La Commissione infatti è stata istituita per legge e solo per legge può essere sciolta. È inaccettabile proporre la sospensione fino alla fine del procedimento, un procedimento che, come tutti sanno, non è concluso con la sentenza di primo grado, ma con il passaggio in giudicato della sentenza. Si propone dunque di rinviare la questione, che formalmente ci è stata demandata come uno dei compiti della nostra Commissione, fra cinque, sei o sette anni.

A questo punto chiedo che non si accettino altre manovre dilatorie, avendo io personalmente nessuna tesi preconstituita in testa, nè sul caso Cirillo, nè su altro; siamo membri di questa Commissione proprio perchè vogliamo accertare la verità e non perchè l'abbiamo preconfezionata in tasca, ma per cercare la verità dobbiamo assolvere al nostro compito istituzionale. Propongo di assolverlo passando rapidamente all'ascolto della relazione Coco e alla decisione su come procedere ulteriormente su questa vicenda, oltre che sulle altre all'ordine del giorno.

CASINI. Credo che gioverà riacquisire alla Commissione un clima di serenità. Anch'io condivido l'espressione dell'onorevole Tortorella secondo il quale è doloroso il dibattito di questa mattina, perchè si

gioca tutto su fraintendimenti e su personalismi che poco hanno a che fare col merito della questione. Allora, se mi è consentito avere l'attenzione dei colleghi per un minuto, vorrei partire dalla decisione di questa Commissione di nominare tre relatori con il compito di predisporre e di offrire alla meditazione della Commissione delle indicazioni programmatiche in ordine ai lavori su questo caso. Abbiamo sentito il collega Macis nella scorsa riunione; abbiamo sentito il collega Visca; abbiamo una relazione che credo poi sarà opportuno, al termine di questo giro procedurale, che il senatore Coco, che ha già consegnato formalmente questa relazione, legga ai membri di questa Commissione. Però non v'è dubbio che queste tre relazioni sono il presupposto ordinatorio di una serie di proposte operative che dovremo esaminare in sede di Commissione. Per cui non dovrebbe esservi nessuna contrapposizione aprioristica, perchè non si capirebbe esattamente nemmeno su che cosa, se le cose stanno in questi termini, si potrebbe attuare una contrapposizione all'interno di questa Commissione.

Il senatore Visca, nell'illustrare la sua proposta alla Commissione, ha espresso una preoccupazione, che è una preoccupazione largamente condivisa da tutta la Commissione e a cui si è associato, secondo me opportunamente, in termini metodologici, il senatore Coco. Ha cioè espresso la preoccupazione che una serie di audizioni portate avanti dalla nostra Commissione potessero, in parallelo con il procedimento giudiziario, creare turbative al clima di necessaria serenità del dibattito in corso, interferenze rispetto all'azione della Magistratura. D'altro canto, il Presidente ricorderà che questa preoccupazione, che oggi è stata espressa per il caso Cirillo dal senatore Visca, e che è largamente condivisa da noi, è una preoccupazione che in analoghi casi - li ricordava il collega Boato adesso - è stata espressa ed ha avuto grande attenzione da parte di tutti i membri della Commissione. Riportiamo allora per un momento il dibattito ad una soluzione, che necessariamente dobbiamo raggiungere al termine di queste tre relazioni. Propongo pertanto che il senatore Coco - e a mio parere non è stato inutile il suo richiamo di attenzione su questo aspetto che il senatore Visca aveva illustrato - formuli anche lui la proposta, d'altronde già in nostro possesso, cioè legga la sua relazione, e poi che si pervenga alla formulazione di un calendario di proposte che ci riserveremo di accettare, in tutto o in parte; quindi procederemo con la necessaria gradualità ed attenzione a non creare turbative. Credo che nessuno all'interno di questa Commissione vuole far sì che si possa creare un clima di non serenità nel processo. Questo sì che sarebbe un atto non solo doloroso, ma addirittura irresponsabile per chi si collocasse con questa logica all'interno della Commissione! Sicuramente il Gruppo politico della Democrazia cristiana ha l'intenzione opposta, quella di favorire l'accertamento in questa sede non di responsabilità individuali, ma di responsabilità politiche, se ve ne sono state. Se questo è lo spirito, credo che dopo la relazione del senatore Coco si potrà stabilire in quale sede (se in questa, in seduta plenaria, o se in sede di Ufficio di presidenza) pervenire alla definizione di un calendario. Vedo che il collega Staiti scuote la testa, ma non si capisce bene su cosa.

STAITI DI CUDDIA DELLE CHIUSE. Si rischia una certa opera di depistaggio.

CASINI. Riserverei un termine così impegnativo per altre cose, perchè questo non è depistaggio, questo è rasserenamento. Se qualcuno vuol creare un clima di rissa, credo che da parte nostra questo certamente non troverà nessuna comprensione.

PASQUINO. Qual è la differenza tra responsabilità individuale e responsabilità politica? Non ho capito bene.

PRESIDENTE. A questo punto, se il senatore Coco è d'accordo, acquisirei la sua relazione, perchè questo è un documento che ritengo importante acquisire. Poi valuteremo come esaminare le relazioni, in quale sede e con quali procedure.

COCO. Signor Presidente, colleghi, l'indagine sui fatti relativi al sequestro, da parte delle Brigate rosse, dell'assessore della regione Campania Ciro Cirillo, ha intralciato l'avvio dei lavori della Commissione e rischia di comprometterne l'ulteriore svolgimento per un complesso di ragioni che debbono essere riesaminate con attenzione razionale.

L'argomento non rientra specificamente fra i compiti affidati dal Parlamento alla Commissione; ma questa dovrebbe occuparsene soprattutto in base alle indicazioni di un dibattito alla Camera dei deputati (quando si è respinta la richiesta di istituire altra apposita commissione di inchiesta, osservando che del caso avrebbe dovuto occuparsi la nostra). Seguendo tale indirizzo, l'unico metodo razionale di indagine sarebbe stato quello di inquadrare il caso nel contesto di un organico approfondimento di tutte le situazioni di concorso e collaborazione fra criminalità politica e comune, nonchè fra questi e altri soggetti istituzionali o politici. Siccome però alcuni Gruppi hanno insistito con grande determinazione, per un'indagine condotta con assoluta priorità e con particolare urgenza, altri commissari vi hanno aderito, senza essere pienamente convinti della fondatezza della richiesta, per evitare che un conflitto sul caso potesse creare eccessivi problemi alla Presidenza, bloccando all'inizio i lavori della Commissione. Peraltro resta sempre prioritario il dovere di valutare positivamente ogni proposta che comunque solleciti la ricerca della verità.

Nella seduta del 26 gennaio 1989 l'Ufficio di presidenza ha deliberato di esaminare i «comportamenti non conformi di organi dello Stato e di altri soggetti istituzionali e politici», al fine di accertare «il quadro dei rapporti tra criminalità comune e terrorismo». A tal fine la Commissione, nella seduta del 1° febbraio 1989, ha proceduto alla nomina di tre relatori con l'incarico di proporre un programma di lavoro che doveva realizzare le predette finalità.

Il 28 febbraio, non essendo i relatori pervenuti ad una proposta unitaria, il senatore Macis ha fatto la propria relazione alla Commissione, mentre gli altri due relatori si sono riservati di svolgerle nella seduta odierna.

La relazione Macis - per la grande sollecitudine con cui è stato evidenziato ogni possibile motivo per giustificare ulteriori accertamenti - deve rappresentare la base per formulare un organico programma di lavoro. È necessario soltanto apportarvi le aggiunte e le precisazioni che rendono indispensabili una più approfondita valutazione dei fatti e una ulteriore riflessione sugli obiettivi dell'indagine.

I temi di indagine che la relazione Macis prospetta riguardano sostanzialmente:

- 1) il ruolo dei Servizi;
- 2) tutti i fatti e i comportamenti relativi alle visite carcerarie rivolte alla individuazione dei rapitori e alla liberazione di Cirillo;
- 3) i fatti immediatamente successivi alla liberazione di Cirillo;
- 4) il pagamento del riscatto e la promessa di altri eventuali benefici per ottenere la liberazione;
- 5) la gestione politica del sequestro Cirillo da parte dei dirigenti politici a livello istituzionale e di quali informazioni essi disponessero;
- 6) l'atteggiamento e le iniziative dei partiti politici a livello nazionale e in Campania con particolare riferimento all'intervento di alcune personalità politiche nelle fasi più delicate del sequestro.

Con riferimento alle indicate ipotesi di indagini si debbono svolgere le seguenti osservazioni.

In tutti i molteplici accertamenti che il Parlamento ha finora svolto è risultato inequivocabilmente che:

- a) subito dopo il sequestro, il Sisde, si era attivato per acquisire, attraverso contatti con i detenuti della criminalità comune, conoscenze sugli autori del rapimento e sulla prigione di Cirillo;
- b) il Sisde, avendo ritenuto inconcludente tale pista, aveva deciso di abbandonarla;
- c) poichè alcune dirigenti del Sismi ritenevano di poterla invece fruttuosamente seguire, il Sisde, che nel frattempo era duramente impegnato con altri gravi fatti di terrorismo eversivo (sequestri Taliercio, Peci, Santucci) cessò di occuparsi del caso.

Probabilmente a causa dei comportamenti successivi di una cellula deviata del Sismi, si è riverberato sul tale fatto precedente un complesso di illazioni, supposizioni, ipotesi e tentativi di spiegazione che ne hanno indebitamente distorto la rappresentazione e la valutazione.

Pertanto, non si è tenuto conto che:

- a) le disposizioni relative alla separazione delle competenze fra Sismi e Sisde non prescrivono e non si possono interpretare nel senso di impedire ogni collaborazione o sostituzione specialmente di fronte ad emergenze di particolare gravità e pericolosità quale erano all'epoca dei fatti in esame quelle contrassegnate dalla presenza di quattro contemporanei sequestri di persona;
- b) il Sisde, in base ad una circolare del Presidente del Consiglio, a causa della incompletezza delle sue strutture, doveva utilizzare abitualmente gli apporti e i contributi del Sismi;
- b) essendo in corso altri sequestri, era alquanto razionale che passasse al Sismi le indagini relative a quello per cui il Sismi asseriva di potere più efficacemente operare.

La relazione Macis propone di riaprire il caso anzitutto perchè «una squadra del Sisde composta da due funzionari, Criscuolo e Salzano, dal sindaco di Giugliano, Granata, già segretario di Cirillo e dal luogotenente di Cutolo, Casillo, si recò nel carcere di Ascoli Piceno e incontrò Cutolo nei giorni 29 aprile, 2 e 5 maggio» alla presenza dell'altro «boss cutoliano, Iacolare».

Poichè non è mai stato oggetto di critica il fatto che il Sisde abbia seguito per un certo tempo la pista della camorra, «i comportamenti non conformi» dovrebbero consistere nella presenza «in quella squadra del Sisde» di un sindaco. Ma, siccome all'epoca dei fatti Granata non era sindaco di Giugliano, nulla di nuovo risulta rispetto agli accertamenti e alle valutazioni già più volte reiterati dalle due Camere dove sul caso si sono avuti quattro o cinque dibattiti, e da altre Commissioni parlamentari. Risulta invece provato che la sua partecipazione ai colloqui con Cutolo fu motivata unicamente dalla sua qualità di segretario e strettissimo amico del sequestrato, perchè, conoscendone ogni relazione, avrebbe ragionevolmente potuto cogliere dai colloqui migliori elementi informativi.

La Commissione, per troncane ogni motivo di dubbio, può accertare se il Granata sia stato o meno, all'epoca dell'incontro, sindaco di Giugliano.

Per sollevare ulteriori dubbi sull'operazione, si asserisce che, in epoca successiva all'uscita di scena del Sisde (10 maggio 1981) il capitano Silvio Turriziani (funzionario di tale servizio) «prese l'iniziativa... diretta ad ottenere un colloquio con Raffaele Cutolo».

Nel provvedimento istruttorio sui fatti ora in esame è riportata una deposizione nella quale il magistrato Demma riferiva che il Turriziani in un tempo non precisato, dall'80 all'82, gli aveva chiesto di potere entrare nelle carceri per parlare con Cutolo senza lasciare traccia scritta di tali colloqui.

Il Turriziani e il dirigente napoletano del Sisde, Tarallo, hanno negato il fatto. Il giudice, invece di procedere ad un confronto o ad altri accertamenti rivolti (anche attraverso una eventuale imputazione di falsa testimonianza) a stabilire la verità sul fatto narrato nella motivazione del suo provvedimento, si limita a trarre dalla discordanza fra le varie deposizioni alcune illazioni sulla reticenza degli uomini dei Servizi.

Di contro, la relazione Macis si dimostra certa sulla esistenza e sul tempo di tale iniziativa. Sembrerebbe quindi che il relatore sia a conoscenza di elementi di prova, che allo stato non risultano da atti ufficiali.

Pertanto la Commissione se, nonostante le smentite degli interessati, volesse ulteriormente approfondire le indagini fino a raggiungere una certezza negativa assoluta, dovrebbe accertare se, nel periodo in cui Cirillo è stato tenuto sotto sequestro dalle Brigate rosse, Cutolo sia stato detenuto o tradotto nel carcere di Poggioreale, anche provvisoriamente, o se invece vi sia stato portato solo dopo molto tempo, il 9 febbraio 1983, per un processo.

Tutta la materia relativa al punto 2 - visite carcerarie e relative autorizzazioni e documentazioni - è stata ampiamente esaminata nelle

precedenti indagini parlamentari nonchè nei procedimenti giudiziari e disciplinari contro tutti gli indiziati di reati o di infrazioni.

Nella requisitoria del processo contro Cutolo ed altri il pubblico ministero spiega con chiarezza che tutte le irregolarità formali e, in particolare, l'elusione delle disposizioni che regolano le visite carcerarie, si spiegano con la considerazione che la notizia di tali richieste e autorizzazioni avrebbe certamente avuto una diffusione incompatibile con le evidenti ragioni di riservatezza dell'operazione.

Poichè tale considerazione appare di elementare evidenza, sorprendono tutti i dubbi e le illazioni che sono stati avanzati per caricare i fatti di significati impropri. Comunque se la Commissione ritiene di avere una informazione completa e dettagliata, può benissimo disporre l'acquisizione di tutta la documentazione relativa agli accertamenti precedenti e ai procedimenti penali o disciplinari ancora in corso o già esauriti.

Nella relazione Macis è scritto che «subito dopo la liberazione (di Cirillo) e il (suo) riconoscimento da parte di due pattuglie della Stradale che si apprestavano ad accompagnarlo in questura, il dottor Giliberti, dopo una discussione assai vivace con gli agenti, agendo in violazione delle disposizioni già impartite «in caso di rilascio in vita dell'ostaggio» (lo) accompagnò nella sua abitazione di Torre del Greco».

Dai documenti processuali e dallo stesso provvedimento istruttorio risulta che per «il caso di rilascio in vita dell'ostaggio» si doveva «informare tempestivamente il sostituto procuratore di turno... Mancuso, il dirigente della divisione seconda, il dirigente della Digos, della Criminalpol, della Squadra Mobile, il capo di gabinetto, il dottor Giliberti ed altri uffici». Risulta pure che gli agenti della Stradale, subito dopo il riconoscimento di Cirillo, chiesero direttive ai loro dirigenti e da costoro ricevettero sul momento la disposizione di accompagnarlo in questura. Non si capisce come avrebbe potuto insorgere «una discussione assai vivace» tra un funzionario della questura competente ad operarsi in quella situazione concreta e due agenti che agivano secondo le indicazioni di un settore (la Stradale) privo di competenza.

Nel merito poi il dottor Giliberti si atteneva alle direttive generali, e a quelle impartite nel caso, per cui la polizia conduce la persona liberata nel luogo da questa indicato.

Risulta pure dal provvedimento istruttorio che, dopo l'arrivo di Cirillo, si recarono nella sua abitazione i magistrati incaricati dell'indagine, i quali, avendo appreso che Cirillo non era in condizioni tali da reggere un interrogatorio, si allontanarono riservandosi di farlo successivamente.

Nel provvedimento istruttorio e nella relazione Macis si avanza l'ipotesi che tutto (appunto, l'intervento del dottor Giliberti, il rinvio dell'interrogatorio e la visita di alcuni amici di partito provenienti da Roma) sia stato predisposto per occultare fatti talmente gravi da rientrare il loro accertamento fra i compiti istituzionali della Commissione.

Di fronte a tale sospetto il magistrato avrebbe dovuto accertare, con tutti i possibili strumenti di indagine e di verifica processuale, una

dinamica dei fatti diversa da quella che gli atti obiettivamente gli rappresentano.

Così, a titolo puramente indicativo, se vi fosse stata una esigenza indilazionabile di interrogare Cirillo prima che lo stesso potesse avere altri colloqui (anche con gli amici più stretti), i magistrati che si recarono nella sua abitazione proprio per interrogarlo, di fronte all'obiezione avanzata sulle sue condizioni fisiche, avrebbero avuto il dovere e avevano i mezzi per impedire ogni possibile colloquio intermedio.

Siccome però non rientrano fra i compiti della Commissione nè quello di verificare analiticamente se i dati acquisiti processualmente siano stati accertati, controllati e utilizzati con il dovuto rigore logico e giuridico, nè più in generale quello di formulare giudizi sui comportamenti e le decisioni dei magistrati, il problema interessa sotto una diversa angolazione. Per elementare correttezza probatoria, qualsiasi acquisizione processuale o è rilevante nel procedimento logico che porta ad una decisione, ovvero, se non può essere in tal modo utilizzata, diventa, nel contesto del processo in cui è stata acquisita, irrilevante.

Quando invece il magistrato istruttore desume dai dati acquisiti - mancando una loro specifica utilizzazione processuale - oltre a considerazioni personali, sollecitazioni ad ulteriori accertamenti - che sono proprio quelli che rientrano nei compiti della istruzione - si rischia di pervenire ad una pericolosa distorsione fra i ruoli della magistratura e quelli della Commissione parlamentare d'inchiesta.

Da una parte, nell'ordinanza istruttoria si profila un teorema politico di lettura dei fatti, ma non se ne verifica la fondatezza; di contro, la Commissione dovrebbe procedere a tale verifica con una istruzione di tipo giudiziario.

Sarebbe l'opposto di quanto ha osservato il senatore Macis, in puntuale conformità con i principi costituzionali sulle Commissioni parlamentari di inchiesta e con le disposizioni della legge istitutiva, precisando che «il compito della Commissione è diretto ad una valutazione politico-istituzionale del comportamento degli organi dello Stato e di altri soggetti politici» e non deve interferire «con l'attività dell'autorità giudiziaria che persegue responsabilità personali penalmente rilevanti».

Comunque se la Commissione ritiene anche su questo punto, di procedere ad un ulteriore accertamento su fatti già sufficientemente chiariti, può acquisire tutta la documentazione relativa alle disposizioni diramate «per il caso di rilascio in vita dell'ostaggio», alle funzioni e alle attività del dottor Giliberti, alla visita e al comportamento del magistrato di servizio.

Il problema della separazione delle competenze fra Commissione parlamentare e autorità giudiziaria diventa ancora più chiaro con riferimento alle proposte di indagine sul pagamento del riscatto e sugli interventi di esponenti politici della Democrazia cristiana nel corso delle trattative.

Sul primo argomento la Commissione, attraverso una approfondita conoscenza della sentenza emessa il 24 aprile 1987 dalla corte d'assise di Napoli nei confronti degli appartenenti alla colonna napoletana delle BR, può accertare se la somma venne raccolta dai familiari del rapito e se il ruolo di mediatore è stato svolto dal giornalista Enrico Zambelli,

vecchio amico di Cirillo, nonchè tutte le modalità di consegna del denaro.

Su tutti gli altri fatti, che coinvolgono contemporaneamente sia il pagamento di altre somme sia le intermediazioni della camorra, il ruolo di una cellula deviata del Sismi e, soprattutto gli asseriti interventi di alcuni dirigenti politici della Democrazia cristiana nella trattativa, si deve osservare che tali fatti, da una parte, hanno formato oggetto di cinque dibattiti parlamentari che hanno valutato tutti i significati possibili e di una approfondita indagine del Comitato parlamentare per i servizi di informazione e sicurezza, che ha chiarito con sufficiente precisione i ruoli, le finalità e le iniziative della cellula deviata del Sismi.

Per quanto attiene più specificamente agli interventi politici, è mancato, in fase istruttoria, ogni approfondimento e controllo sulla fondatezza e veridicità delle indicazioni, nonostante, come è rilevato nella nota del dottor Croce, le discordanze e le contraddizioni fra teste e teste, teste e imputato, imputato e imputato, i quali, tutti, spesso riportavano confidenze e notizie ricevute da altri piuttosto che fatti di conoscenza diretta.

Ora, su queste contraddittorie deposizioni, il tribunale di Napoli è chiamato ad una difficile istruzione dibattimentale, resa ancora più problematica perchè i principali testimoni (pentiti della camorra) nel processo che prese nome da Tortora lanciarono accuse del tutto false, fuorviando gravemente le indagini della giustizia (Sanfilippo Salvatore, Barra Pasquale, Medda Marco, D'Amico Pasquale, Incarnato Mario, Riccio Luigi, Federico Salvatore, Lettieri Oreste, Auriemma Giovanni, Marra Mauro, D'Agostino Giovanni, Melluso Giovanni).

Pertanto se si accogliessero le proposte di indagine avanzate in proposito nella relazione Macis, invece di quella distinzione fra le competenze della Commissione e quelle della Magistratura correttamente enunciate in termini generali, si avrebbero due processi paralleli - uno politico-parlamentare e uno giudiziario - condotti nello stesso tempo, sugli stessi fatti, e verosimilmente attraverso l'escussione delle medesime persone.

Per questi motivi, lo svolgimento del processo penale costituisce una preclusione insuperabile, dovendosi in proposito rilevare che i tentativi di mediazione, per quanto metodologicamente apprezzabili, non possono compromettere i principi essenziali della separazione delle funzioni e della non interferenza sull'autonomia giurisdizionale.

Per contribuire alla completezza delle informazioni, alle indagini proposte dalla relazione Macis, la Commissione potrebbe aggiungere ancora quelle rivolte ad accertare i seguenti punti:

1) se Moretti giunse a Napoli nel 1980 per dirigere il dibattito su alcune questioni locali fra i seguaci della lotta armata e per organizzare la «colonna napoletana delle BR», ma lasciò la città subito dopo l'omicidio Amato e se la maggiore aggressività strategico-operativa della colonna (e quindi anche il sequestro Cirillo) rientravano sotto la direzione di Giovanni Senzani;

2) se in base alla sentenza relativa all'omicidio Ammaturo emergano fatti o indizi che lo collegano, come scrivono alcuni giornali, al sequestro Cirillo o se invece, attraverso i documenti e le dichiarazioni

dei brigatisti, si è accertato che autori del delitto sono stati proprio i brigatisti e che la scelta dell'obiettivo era stata motivata perchè il funzionario «quale capo della squadra mobile, per il suo bagaglio personale di competenze ed esperienze, per le sue capacità professionali ed anche perchè aveva svolto attività di ordine pubblico nel corso di manifestazioni di senza tetto e di disoccupati, era il perno della controrivoluzione a Napoli».

PRESIDENTE. Prima di dare la parola ai vari commissari che l'hanno richiesta, vorrei capire se a questo punto posso permettermi di avanzare una proposta operativa sulla quale poi la Commissione potrà pronunciarsi.

Abbiamo tre relazioni il cui destinatario è la Commissione nel suo *plenum*; a questa debbono essere sottoposte per una prima valutazione. Ritengo, quindi, che potremmo riservare una prossima seduta a tale valutazione. Subito dopo l'Ufficio di presidenza allargato dovrebbe, sulla base della discussione e della valutazione, adottare le decisioni operative su chi interrogare, in che modi, in che tempi e con quali cautele (poichè queste ultime stanno a cuore credo a tutti), in modo da non creare sovrapposizioni, ma da operare quegli approfondimenti che noi siamo tenuti a fare.

Quindi, dopo una valutazione in Commissione plenaria di queste relazioni che, ripeto, hanno un destinatario obbligato, l'Ufficio di presidenza dovrebbe calendarizzare i successivi passi da compiere. Questa è la proposta che desidero sottoporre alla Commissione.

CABRAS. Signor Presidente, concordo sulla sua proposta procedurale. Vorrei dire, anche in riferimento alla discussione che si è svolta finora, che le relazioni, quella del collega Macis che abbiamo ascoltato la volta precedente e quella del collega Coco, sono ambedue ricche di riferimenti ad episodi con proposta di includerli o escluderli da eventuali accertamenti.

Credo che sia opportuno, proprio in termini procedurali e come premessa ai nostri lavori, riferirsi piuttosto a filoni di indagine per accertare comportamenti, iniziative, responsabilità di vertici politici ed istituzionali, perchè bisogna sempre richiamare la nostra responsabilità che non è quella di fare una istruttoria di tipo giudiziario parallela o trasversale rispetto ad altre istruttorie in corso. Il nostro compito è e rimane (di qui la sua autonomia, il suo spessore e rilievo politico-istituzionale), accertare non solo responsabilità politico-istituzionali, ma anche indagare a fondo il fenomeno del terrorismo nel suo risvolto allarmante di commistione tra terrorismo, malavita comune e criminalità organizzata di cui, non c'è dubbio, l'episodio Senzani, nel caso del sequestro Cirillo, è uno degli elementi più vistosi ed allarmanti.

In questo senso - vorrei tranquillizzare il mio amico Pasquino, che non vedo - non c'è dubbio che accertare le responsabilità significa accertare le responsabilità individuali visto che responsabilità collettive non ne conosco; furono un po' una fumisteria ed una illusione di una certa cultura sessantottina, che fece breccia anche in alcuni gruppi cattolici di base, pensare che esistesse un peccato collettivo, confuso con il peccato sociale. Ma si trattava di una lettura un po' rozza e frutto

di una teologia orizzontale che poi ha concluso più con guasti di natura culturale che altro.

Non c'è dubbio che arriveremo ad individuare responsabilità individuali perchè le responsabilità politiche ed istituzionali afferiscono sempre a persone, a comportamenti, a iniziative, ad abusi, se abusi ci sono stati, a deviazioni dalla norma che sono perpetrate sempre da soggetti individuali, ma non si parlerà di responsabilità di organismi.

Credo che la relazione del collega Visca ci abbia indicato un metodo giusto e corretto; lo condivido con le opportune precisazioni che lo stesso relatore ed il collega Andò hanno evidenziato, perchè la relazione Visca non significa assolutamente rinvio o sospensione dei lavori della Commissione, o ibernazione dei nostri lavori. In questo senso indica soltanto un confine da non oltrepassare, un criterio rigoroso da adottare per evitare interferenze e posizionamenti sulla nostra strada.

Questa è una risposta politica che credo la Commissione debba dare, rispettosa delle sue competenze, rispettosa della necessità di procedere ad un lavoro che poi è limitato nel tempo, anche se le Commissioni nascono sempre limitate per un errore di strabismo politico quando il Parlamento le promuove, poi si concedono giustamente delle proroghe. Ciò nonostante l'esigenza di darci anche dei tempi stringenti per portare a termine il nostro lavoro la dobbiamo avere, perchè altrimenti siamo sempre ai prolegomeni di una indagine futura, mentre dobbiamo addentrarci nella questione. Quindi nè rinvii, nè sospensioni, ma l'accettazione di un criterio che nelle proposte dell'Ufficio di presidenza la Commissione farà valere non ai fini di occultamento della verità o di una visione minimalista dei compiti della Commissione, ma ai fini di rispettare la separazione dei poteri, di quei principi che da Montesquieu e dalla rivoluzione francese in poi (non celebriamo soltanto bicentenari) cerchiamo di osservare nella pratica politica.

STAITI DI CUDDIA DELLE CHIUSE. Signor Presidente, mi riferisco alla fase che ha preceduto la resuscitata relazione del senatore Coco perchè - non voglio usare termini forti - sono rimasto estremamente sconcertato dall'andamento della discussione e dagli obiettivi che erano sottintesi ad alcune prese di posizione. Ci troviamo di fronte ad un nodo essenziale della vita stessa di questa Commissione perchè, se passasse l'interpretazione che è stata data dal senatore Visca e dal senatore Coco, questa Commissione non avrebbe alcuna ragione di proseguire i propri lavori. Proprio per non essere frainteso, a questo punto, vorrei fare una dichiarazione che vale per questo caso che stiamo affrontando, ma vale anche per tutti gli altri eventuali casi che affronteremo: da parte nostra non frapperemo mai ostacoli di nessun tipo all'accertamento di responsabilità politiche ed istituzionali che, a nostro modo di vedere, ma questo è il compito della Commissione, sottendono ad alcuni fatti drammatici e lettuosi nella nostra vita politica di questi ultimi venti anni.

Signor Presidente, onorevoli colleghi, dobbiamo risolvere questo problema perchè ci troveremo sempre di fronte a procedimenti giudiziari, a processi, ad inchieste; ma il nostro compito non è quello di

accertare una verità giudiziaria, anche perchè alla fine dei nostri lavori, non erogheremo ergastoli o anni di carcere ma produrremo delle relazioni politiche, spero unitariamente sottoscritte, perchè questo è il nostro compito istituzionale. Vale poco la pena di resuscitare, ad ogni piè sospinto, il fatto che già si siano svolti dibattiti parlamentari, perchè la nascita di questa Commissione è successiva a quei dibattiti ed il Parlamento ha ritenuto di dar vita ad una Commissione per mettere in chiaro alcuni aspetti rilevanti su possibili responsabilità politico-istituzionali sulle stragi, sul terrorismo, sul caso Moro, sul sequestro Cirillo ed è evidente che neppure il Parlamento ha avuto la certezza che quei dibattiti potessero esaurire la materia. Mi pare che questo sia un atteggiamento che dobbiamo ben tenere presente tutte le volte che dobbiamo affrontare un caso di qualsiasi tipo o di qualsiasi genere.

Ammiro molto il collega Andò perchè è riuscito, anche se un po' in «politichese», a mediare certe situazioni. Egli ha detto che la relazione Macis è concludente; le altre, anche se non lo ha detto, diventano inconcludenti. La relazione Macis presenta, infatti, un programma di attività di questa Commissione.

Signor Presidente, onorevoli colleghi, è avvenuto altre volte, per altre Commissioni, che durante i lavori siano emersi fatti che poi sono stati acquisiti dalla autorità giudiziaria. Questo è uno degli elementi fondamentali di una Commissione perchè, pur non avendo il potere di erogare ergastoli o anni di carcere, ha determinati poteri che consentono magari di mettere in luce aspetti sui quali poi la Magistratura, con i propri strumenti e con la propria articolazione e capacità, può tentare di fare luce in maniera maggiore di quanto non facciamo noi.

Ci troviamo allora di fronte ad un contrasto fondamentale perchè, in sintesi (e comunque dovremo rimeditare sulle relazioni presentate) da una parte vi è la proposta di un metodo di lavoro che investe tutti gli aspetti della vicenda, a mio modo di vedere senza preconstituire condanne o imputazioni di nessun tipo e, dall'altra parte, vi è la richiesta di acquisizione di qualche documentazione su fatti che dovrebbero essere oggetto della nostra indagine e si chiede l'accertamento se il sindaco Granata era in quel momento sindaco oppure no.

PRESIDENTE. Non è così, io ho il dovere di tutelare anche la posizione che è stata espressa che non è così restrittiva. Noi dobbiamo valutare l'interezza delle tre relazioni con giudizio generale.

STATI DI CUDDIA DELLE CHIUSE. Io ho ascoltato con attenzione - e non credo che mi sia sfuggito qualcosa - l'elencazione dei filoni lungo i quali la nostra Commissione dovrebbe lavorare per approfondire e ho sentito che dovremo verificare la posizione del capitano Turriziani che, pur essendo capitano dei carabinieri, era al servizio della questura; dovremo accertare se il sindaco Granata era al momento sindaco oppure no; approfondire, attraverso la documentazione in possesso del magistrato, se le visite effettuate nel carcere siano effettivamente avvenute oppure no.

Altro non ho sentito. E si esclude la possibilità di sentire i vertici politici e gli uomini politici per conoscere nei dettagli come siano andate le cose per questa vicenda e si esclude la possibilità di arrivare

ad un parallelismo. Nessuno vuole il parallelismo, ma non è certamente colpa di nessun commissario di questa Commissione se gli imputati o gli imputabili sono sempre gli stessi. Non possiamo scoprire altri imputati o altri imputabili o altri testimoni: i testimoni li conosciamo tutti, gli imputati li conosciamo più o meno tutti, si tratta di verificare se esistono responsabilità di carattere politico e istituzionale. Non vedo come si possa arrivare a questo accertamento se non attraverso l'acquisizione di determinate testimonianze che siano pregnanti e non soltanto collaterali o filoni collaterali rispetto all'alveo di questo fiume che mi pare piuttosto in piena, anche se il processo viene celebrato in questi giorni.

Quanto alla sua proposta, non ho alcuna difficoltà ad accoglierla nel senso che la Commissione dovrà dibattere sul metodo perchè vi è stata trascuratezza e io stesso sono stato un po' perplesso all'inizio della relazione del senatore Visca, quando ha detto che i relatori dovevano accertare la verità: i relatori devono presentare un programma di lavoro sul quale la Commissione deve lavorare.

VISCA. Non ho detto questo.

STAITI DI CUDDIA DELLE CHIUSE. All'inizio è stato detto questo, l'ho annotato.

MACIS. Signor Presidente, innanzitutto vorrei darle atto di aver condotto questa seduta che, come l'altra, si presentava abbastanza confusa, riportandola sui binari della serenità, anche per il contributo dato dai colleghi Tortorella, Andò e Casini che certamente hanno contribuito a ricordare a noi stessi quali sono gli obiettivi che la Commissione si propone, sui quali poi è tornato anche lei, signor Presidente. Questi obiettivi devono essere sempre tenuti presenti, anche in una vicenda politicamente molto delicata come questa e non saremo certamente noi a sottovalutare questi aspetti.

Per questa ragione credo che la conclusione alla quale lei è pervenuto nella proposta finale sia la più coerente con l'impostazione che è stata data, quella di dare la possibilità alla Commissione di esprimersi nella maniera più ampia nella prossima seduta.

Naturalmente mi auguro che lo stesso tono che abbiamo sentito oggi in alcuni interventi venga ripreso nella discussione generale, per cercare di trovare i binari comuni lungo i quali può essere ricondotto un approfondimento che presenta queste difficoltà. La nostra attività deve, in ogni momento, cercare di non interferire nei compiti di altre autorità, ma tale preoccupazione era alla base della mia relazione: non possiamo ripetere ciò che fa l'autorità giudiziaria ma non possiamo neppure sottrarci a quelli che sono i nostri compiti istituzionali.

Mi auguro che dalla discussione che lei ha proposto possano venire elementi utili per fissare quel calendario dei lavori che, tenuto conto delle comuni preoccupazioni, ci permetta di lavorare proficuamente. Valuteremo alla fine della seduta se il calendario debba essere predisposto - come mi parrebbe naturale - dall'Ufficio di presidenza, oppure - in presenza di opposizioni dirompenti come quelle che in certi momenti sono apparse - se la sede debba essere quella della Commis-

sione. Io mi auguro che i toni della discussione siano tali da permettere di intravedere questo lavoro unitario che poi verrà fissato dall'Ufficio di presidenza.

CIPRIANI. Spero di non ripetere cose già dette. Signor Presidente, io concordo con la sua proposta, però ho una preoccupazione: quel che, secondo me, emerge è un tentativo di limitare i compiti e i poteri di indagine di questa Commissione. Il continuo riferirsi ai compiti della magistratura - e addirittura il senatore Coco nella sua relazione parla di preclusione di fatto dei nostri lavori di fronte ad un processo penale - comporta, secondo me, un tentativo di limitare i nostri poteri. Non voglio fare il magistrato, non mi interessa condannare o scoprire che Senzani ha rapito Cirillo, però, nel caso specifico, stiamo discutendo di un fatto: esistono forti sospetti, aree d'ombra, come si dice nella relazione Gualtieri. I poteri politici istituzionali, appunto utilizzando la loro posizione, hanno instaurato, con intermediazioni dei Servizi e di altri personaggi, una trattativa con la camorra e con le Brigate rosse, non tesa ad individuare la sede dove era tenuto Cirillo, ma a trattare di riscatti, di concessioni, di successivi e nuovi patti con la camorra. I fatti sono questi e noi dobbiamo indagare per accertare se questi poteri istituzionali, se i Servizi segreti hanno avuto disposizioni da qualcuno, da chi eventualmente, come hanno operato e se in effetti è stata questa la ragione della trattativa.

Il campo di indagine sul ruolo svolto dai politici, dalle istituzioni e dai Servizi è il campo che abbiamo delimitato. Questa mattina abbiamo invece fatto una discussione che a me è sembrata molto pretestuosa e assolutamente inutile, perchè il tribunale di Napoli ha deciso, in questo momento, di non ascoltare i politici e quindi potremmo benissimo farlo noi. Non ci sovrapponiamo a nessuno, lavoriamo anche a favore della Magistratura e il lavoro che noi faremo potrà essere utilizzato dai giudici per scoprire la verità su questi fatti.

Non credo quindi che ci sia nessun ostacolo, però vedo un tentativo in questo senso; sono molto allarmato e starò molto attento a queste vicende.

Sono anche d'accordo che, se nell'Ufficio di presidenza non si raggiunge una buona omogeneità - perchè io ho delle proposte documentate di integrazione da fare - chiedo che poi il problema venga discusso in Commissione.

NICOTRA. Signor Presidente, certamente aderiamo alla sua cauta proposta di aprire un dibattito sulle tre relazioni presentate. Su questo vedremo l'esito dell'apporto che i commissari daranno in sede di dibattito. Però, signor Presidente, colleghi, mi pare che le perplessità del collega Andò e di altri in ordine all'obiettività del nostro lavoro possano trovare dei limiti ed è bene risottolinearli perchè il primo limite è proprio quello che ognuno di noi è in questa sede depositario e portatore di un interesse politico, per cui la verità non è mai una verità assoluta, ma è sempre una verità di parte; ognuno di noi ha una propria verità, le verità sono cento, quella vera è poi da cercare con la lanterna.

È inutile sottolineare di nuovo che qui non facciamo altro che ripetere un processo parallelo ad altri processi che ci sono. Potremo

dire che per la strage di Peteano - come è stato richiamato dal collega Boato - non abbiamo fatto la stessa obiezione; ma mi pare di capire che per tutte le stragi verso le quali abbiamo rivolto l'attenzione ci trovavamo di fronte o a sentenze definitive, o per lo meno a sentenze di primo grado. Qui ancora ci troviamo dinanzi ad una raccolta di indizi per processare determinati fatti e persone che sarebbero incorse in eventuali illeciti penali. Si tratta anche, quindi, di una fattispecie diversa rispetto ai fatti di cui ci siamo occupati. Il fatto stesso che facciamo politica, e ognuno porta certamente la propria volontà, le proprie proposizioni, la propria visione, dimostra che stiamo trascurando alcuni fatti, che in questi giorni emergono, di una certa gravità sul processo di Bologna, su arresti di personaggi politici di cui non voglio dire qui se siano colpevoli o innocenti, però credo che questo avrebbe dovuto impegnarci prepotentemente e prioritariamente nel lavoro della nostra Commissione. Sono fatti che devono trovare anche in questa sede un loro sbocco e delle loro soluzioni.

PRESIDENTE. Vorrei capire a quali personaggi politici arrestati in merito alla strage di Bologna lei si riferisce.

NICOTRA. Ad esempio Abbatangelo.

PRESIDENTE. Ma Abbatangelo è legato alla strage di Firenze.

NICOTRA. Mi scuso, ho sbagliato città. Sono tante le stragi. Mi pare qui di dover riconoscere, in qualche modo, l'esigenza di darci un metodo di lavoro e dei canali procedurali, che però sono certamente superabili e travalicabili - ce ne rendiamo conto - perchè certamente un gruppo politico che proponesse, come ha proposto il senatore Coco, una pregiudiziale di non affrontare il problema se non dopo una certa fase conclusiva di un processo, certamente darebbe la stura a ipotesi polemiche che ovviamente, cautamente, noi vogliamo evitare, perchè siamo tutti desiderosi della verità, ma questa verità si ammantava, e non può essere diversamente in questa sede politica, di una visione di parte.

Ecco perchè ritengo che la proposta di lavoro del Presidente sia una proposta accettabile, però con le considerazioni e le riserve che ho ora formulato.

BOATO. Sarò breve, signor Presidente, anzi telegrafico. Ho ascoltato adesso il collega Nicotra e prendo atto che c'è una differenza di valutazione - e questa è la dimostrazione che non tutti agiscono per disciplina di gruppo o di partito - rispetto a quello che ha detto il collega Coco, e ritengo questo positivo. Anche se personalmente voglio dire - e mi riferisco anche al collega Cabras - che io credo poco alle verità politiche di ogni Gruppo. Il collega Cabras diceva che è inevitabile che sia così; sarò un illuso, un ingenuo, però se io sto qui a perdere tempo - ma spero di impiegarlo, non perderlo, in questa Commissione - è perchè mi auguro che non ci sia una semplice, o sommativa, contrapposizione frontale di verità politiche precostituite da parte di ogni Gruppo. Dopo di che le verità, come si dice in senso epistemologico, sono intersoggettive. Dobbiamo acquisire una verità intersogget-

tiva plausibile, che è altra cosa però dal dire che, siccome non esiste una verità assoluta, ognuno ha la propria verità di partito, perchè francamente non faremmo onore a noi stessi. Questo mi porterebbe a dire che la precisazione del collega Cabras, che io condivido e condividiamo tutti, sulle responsabilità individuali, che è un principio fondamentale del diritto penale, non avrebbe senso. Infatti, se ci fosse una verità politica precostituita di Gruppo, allora a quel punto ci sarebbe il sospetto - e a me i sospetti non piacciono - che ci sia magari una responsabilità penale individuale, ma una sorta di responsabilità collettiva da denunciare da una parte o da difendere dall'altra. Se si vuole veramente mantenersi sui canoni elementari della procedura penale in uno Stato di diritto, dobbiamo non preconstituire divisioni aprioristiche per parti politiche. Tutto il resto è un incidente teologico che non richiamo, ma comunque inviterei il collega Cabras a non confondere un trattato di diritto penale o di procedura penale con la «*Populorum progressio*» o con la «*Sollicitudo rei socialis*», che è altra materia da discutere in altra sede.

Sulle questioni di merito, brevissimamente vorrei dire in primo luogo che con soddisfazione prendo atto del fatto che finalmente abbiamo avuto una terza relazione. Nel merito entrerò quando discuteremo del merito, non intendo anticipare le mie valutazioni, come hanno fatto altri. Avrei meglio valutato però una relazione, come ha fatto il collega Visca, in parallelo a quella del collega Macis, non una relazione che, avendo avuto il *gap* temporale di una seduta di Commissione successiva all'altra, è diventata la glossa alla relazione Macis. Francamente io avrei preferito una relazione parallela, autonoma da quella di Macis, e poi la Commissione nel suo insieme le avrebbe valutate. Anche perchè nella relazione Coco - sempre sul piano procedurale, non entro nel merito - prendo atto che ci sono sistematici riferimenti critici all'operato della Magistratura nella fase inquirente, cioè dei magistrati che hanno condotto le indagini e del giudice istruttore che ha fatto l'ordinanza-sentenza di rinvio a giudizio. Prendo atto di questo. Non critico questo, perchè è un canone metodologico che ci dimostra che, nel rispetto dell'attività e dell'autonomia dei magistrati, in questa Commissione, come ovvio, delle valutazioni critiche le possiamo e le dobbiamo fare. Non che io condivida quelle del collega Coco, ma egli per primo ha aperto la strada al fatto che nel merito dei provvedimenti giudiziari, fermo restando che il nostro è un giudizio diverso da quello giudiziario, si può entrare; tanto è vero che nella sua relazione è molto profondamente entrato nel merito, critico, dell'attività istruttoria condotta sull'affare Cirillo.

Da ultimo, sono pienamente d'accordo con la proposta del Presidente e credo che nella riunione dell'Ufficio di presidenza sarà opportuno che la Commissione faccia anche il punto non sulla vicenda Cirillo, ma sull'ambito delle materie complessive all'esame della Commissione nel suo insieme, per immaginare un piano di lavoro su tutti gli aspetti degli argomenti che abbiamo di fronte in questa Commissione di indagine sul terrorismo e sulla mancata individuazione dei responsabili delle stragi in Italia.

GRANELLI. Signor Presidente, non entro nel merito delle relazioni che sono state presentate perchè ritengo sia stata cosa saggia aver concluso questa fase. La volta scorsa eravamo in presenza di una relazione e di tre relatori e quindi non era opportuno procedere. Adesso disponiamo di tre relazioni che discuteremo nel merito secondo le proposte che ciascuna di esse fa, nè io mi sento di dover dire al senatore Coco come avrebbe dovuto esser fatta la sua relazione, perchè ognuno la fa come ritiene di doverla fare.

Io però sono un po' preoccupato del modo come il nostro lavoro era iniziato e vorrei esternare al Presidente questa mia preoccupazione e dare un suggerimento, che può anche non essere accolto. Credo non sfugga a nessuno che la nostra Commissione, al di là del merito specifico che stiamo esaminando adesso, non può istituzionalmente ignorare l'esistenza di una certa delicatezza di rapporti tra il Parlamento, la Magistratura e questioni di una certa rilevanza che, anche al di là della nostra volontà, possono assommarsi e complicarsi vicendevolmente. Ora, poichè nelle relazioni si fa riferimento a questa circostanza, che del resto non si può certamente ignorare, sarebbe deviante che questi riferimenti fossero visti come un tentativo di arrestare i compiti istituzionali di questa Commissione, perchè anche in casi precedenti in cui vi erano procedimenti giudiziari in corso noi abbiamo fatto lo stesso il nostro lavoro, desidererei che questa materia fosse un po' sottratta alla nostra discussione. Io penso cioè che quando entreremo nel merito della discussione delle relazioni e quindi delle proposte di come articolare il nostro calendario, forse sarebbe opportuno che, pregiudizialmente, vi fosse una dichiarazione piuttosto autorevole del nostro Presidente che ribadisca, al di là del merito specifico, la legittimità dei nostri compiti, ma anche la nostra assoluta cautela nel non interferire nelle procedure della Magistratura per non creare confusioni o invasioni di campo ed essendo disposti anche a tener conto di quello che emergerà nel corso dei singoli dibattimenti, in modo che il rapporto istituzionale non sia oggetto di discussione tra noi, ma sia definito nella sua correttezza da una dichiarazione autorevole del Presidente. Così facendo la discussione potrebbe essere tutta orientata su come tradurre poi in pratica questa cautela di non interferenza, di non sollevare dei polveroni che possono arrestare o intralciare il corso della giustizia. Io credo dunque che avremo tutto da guadagnare se, una volta rassicurati circa la correttezza dei rapporti istituzionali dei nostri compiti, che non vengono sospesi, e lo svolgimento di cose che abbiamo interesse tutti che vadano nel senso più giusto possibile, ci sia poi la possibilità di entrare invece nel merito delle proposte per organizzare il calendario dei nostri lavori senza dividerci tra chi è più rispettoso delle prerogative della Magistratura e chi lo è meno poichè ritengo che su questo punto tutti siamo concordi nel non prestarci ad operazioni di deviazione o di arresto del cammino della giustizia.

Il mio comunque è solo un suggerimento, lei può farne l'uso che crede, utilizzandolo o meno, preferirei però che a questi argomenti non si desse spazio sul terreno della discussione e che vi fosse - ripeto - una sua chiara dichiarazione iniziale e poi si discutesse del merito delle relazioni per articolare il nostro calendario futuro.

PRESIDENTE. Ringrazio tutti i colleghi per aver aiutato la Presidenza a portare avanti questa seconda riunione dedicata al caso Cirillo, che è sempre un argomento delicato. Ne siamo usciti però nella sostanziale unità della Commissione e l'affronteremo nel più breve tempo possibile.

Per rispondere al senatore Granelli, voglio dire che noi abbiamo molto chiari i limiti e le reciproche zone di confine e quindi al nostro interno non vi è bisogno di discutere ulteriormente questa materia, forse però è necessario specificarli all'esterno soprattutto in un momento così difficile. Mi impegno quindi a tal fine a preparare una dichiarazione che sottoporro ai Capigruppi in modo che risulti come espressione collegiale della Commissione.

La seduta termina alle ore 13,30.